COMUNE DI NOVARA
STATI GENERALI DELLA CULTURA

TAVOLO "C", detto dei "NODI IRRISOLTI"

Portavoce: Maurizio Leigheb

Documento finale elaborato a seguito delle riunioni effettuate a iniziare dal 30/4/2010

Partecipanti:
Dr.ssa Maria Carla Uglietti, Dirigente del Servizio Beni Culturali, Musei e Biblioteca del Comune di Novara
Arch. Cristina Renne, Dirigente Servizio Edilizia Pubblica del Comune di Novara
Dr.ssa Giuseppina Spagnolo, Soprintendenza Beni Archeologici del Piemonte
Arch. Luisa Papotti, Soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Province di Novara, Alessandria e VCO
Dr.ssa Anna Maria Bava, Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etno-antropologico del Piemonte
Arch. Paolo Monsù, Presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Novara
Arch. Pierluigi Benato, Segretario dell'Ordine degli Architetti della Prov. di Novara
Sig. Giulio Bedoni, Presidente della Sezione di Novara di Italia Nostra
Sig.ra Tiziana Torresan, Presidente dell'Associazione Astrea
Arch. Roberto Tognetti, Presidente del Comitato d'Amore per Casa Bossi
Arch. Franco Bordino, Comitato d'Amore per Casa Bossi
Prof. Maurizio Leigheb, Comitato Novaresità

Segreteria:
Dr.ssa Marina Pieroni, Comune di Novara, Ufficio Musei.

Premessa
Premesso che i partecipanti a questo tavolo si sono posti come obiettivo quello di agire per il bene comune, nell'interesse generale della comunità novarese di cui fanno parte, con l'intento di contribuire alla sua crescita civile e culturale, impegnando il loro tempo libero e le rispettive esperienze e professionalità a titolo gratuito, gli stessi si propongono di segnalare all'Amministrazione Comunale e all'opinione pubblica, a fronte della strategia culturale e dei progetti finora adottati (siano essi stati solo annunciati, realizzati o in fieri) una serie di "nodi irrisolti" che possono configurarsi come vere e proprie ferite e/o lacune nella vita sociale e culturale della comunità novarese, dovute, nell'arco degli ultimi decenni e nel succedersi delle pubbliche amministrazioni, a varie cause, tra cui inadempienze, incongruenze, dimenticanze, sottovalutazioni o errori.
Fin dalla prima riunione è stata unanimemente rilevata l'esigenza (sentita anche da altri tavoli) di disporre di un elenco completo e aggiornato degli immobili di proprietà del Comune, delle loro destinazioni d'uso, degli eventuali vincoli, dello stato di conservazione e delle dimensioni planimetriche di ciascun edificio, al fine di conoscere la situazione generale e le criticità che vari di essi presentano; farne, col supporto di funzionari pubblici e professionisti competenti, un esame approfondito e suggerire delle soluzioni. Nel corso della seconda riunione (27/5/2010) l'arch. Ravizzotti ha fornito il documento richiesto, prodotto dall'Ufficio Tecnico, e successivamente (11/6/2010) l'arch. Renne, dirigente del Servizio di Edilizia Pubblica, l'elenco degli edifici comunali adibiti a contenitori culturali, con le superfici degli immobili. Presa visione dei documenti, oltre a fornire un elenco dei "nodi irrisolti", con le osservazioni e problematiche che riguardano ciascuno di essi, su specifica richiesta dell'Amministrazione Comunale "si ipotizzano (come recita il testo di sintesi elaborato da Franco Terzera a chiusura degli Stati Generali della Cultura), pur in presenza di evidenti e complesse problematiche percorsi ragionevoli e tuttavia possibilmente ingegnosi, per l'avvio a soluzione di questi "nodi" che tuttora gravano sul panorama della vita e della cultura cittadina". Infine, sulla base di valutazioni di buon senso e professionali, temporali, economiche, culturali, simboliche, identitarie ecc, si propone nel contempo una scala di priorità e opportunità di intervento, di più ragionevole, agevole o possibile realizzazione, sia in rapporto a progetti o iniziative in corso, sia in rapporto ad una strategia globale di politica culturale che, alla luce degli apporti e suggerimenti dei vari "tavoli", andrebbe rivista e riformulata, tenendo conto dei "nodi irrisolti" tuttora in attesa di un'adeguata soluzione. Una volta realizzato nel suo complesso, ad esempio, il sistema museale novarese porrà il problema di chi e come lo dovrà gestire nei prossimi anni e la necessità di un Centro di Documentazione. La grande offerta di patrimonio immobiliare che sarà prossimamente disponi-

bile porrà problemi di mercato e di destinazione d'uso: da carenti, gli spazi culturali sarebbero infatti potenzialmente in esubero.
Sulla scorta degli elenchi ricevuti dai funzionari del Comune, il Tavolo C ha concentrato la sua attenzione, approfondendone i vari aspetti, su questi specifici "nodi" e argomenti:

- Casa Bossi
- Palazzo Faraggiana (e Museo Faraggiana-Ferrandi)
- Gipsoteca
- Biblioteca civica
- Mancanza di una politica culturale della qualità architettonica
- Ex Macello Civico
- Ex Fornaci Bottacchi
- Area Ospedale Maggiore e Progetto "Città della Salute"
- Vecchio Ospedale Psichiatrico
- Chiesa di S.Luigi
- Museo di Archeologia Industriale e Aree industriali dismesse
- Ex-cotonificio Olcese-Veneziano
- Area dismessa ex Ferrovie Nord
- Novara ottocentesca: Percorso Antonelliano, Centro Studi Antonelliano, Museo Antonelliano
- Casa Rognoni
- La Barriera Albertina e una sede per le Associazioni
- Collezioni di artisti novaresi
- Costituendo Museo Risorgimentale e Centro Studi del Risorgimento
- Parco della Battaglia
- Discarica della Bicocca
- Parco Fluviale dell'Agogna
- Ecomuseo Roggia Mora
- Cascine, canali, navigli e corsi d'acqua come patrimonio antropico, architettonico e paesistico
- TAV e compensazioni ambientali
- Stadio di via Alcarotti (tribuna nord)
- Palazzo Orelli
- Multisala cinematografica a Novara.

Casa Bossi

Considerato che la città di Novara possiede un numero non elevato di monumenti e edifici di particolare pregio, Casa Bossi (dal nome del suo ultimo proprietario), la grande dimora privata neoclassica progettata da Alessandro Antonelli, che sorge sul Baluardo Quintino Sella, quasi a completare idealmente il complesso della Basilica di San Gaudenzio, di proprietà del Comune e in abbandono da circa trent'anni, rappresenta un macroscopico e annoso "nodo irrisolto".
In passato il caso é stato più volte sollevato da alcune associazioni, come Italia Nostra e Astrea, segnalando l'esigenza ed urgenza di salvarla da un progressivo degrado e dalla distruzione. Lo stanziamento di un cospicuo contributo da parte della Regione ha nel frattempo permesso di rifare la copertura del tetto, purtroppo però senza rispettare la struttura originale, che è stata modificata (e che pertanto dovrebbe essere oggetto di un nuovo intervento 'riparatore') e, con un altro contributo regionale, di operare un primo intervento di consolidamento statico che, parimenti, non può essere considerato risolutivo in quanto non concluso, incompleto, e limitato soltanto ad alcune parti della struttura dell'edificio, (certamente da evolvere in relazione alle diverse destinazioni d'uso da individuare precisamente), mentre contemporaneamente dovrà essere integrato dalle predisposizioni impiantistiche che permetterebbero di ottimizzare i lavori con una progettazione mirata dei diversi interventi.
Falliti i ripetuti tentativi di varie amministrazioni per cercare di trovarne una destinazione d'uso e reperire i fondi necessari per restaurarla, nel gennaio 2010 è sorto un comitato spontaneo di cittadini, il "Comitato d'Amore per Casa Bossi", presieduto dall'architetto Roberto Tognetti. Nel giro di pochi mesi, a partire dalle celebrazioni per la festa di San Gaudenzio, con alcune aperture straordinarie, visite guidate, vari tipi di iniziative con la partecipazione di complessi musicali, il sostegno di noti testimonial come l'architetto Vittorio Gregotti, la scrittrice Anna Lavatelli, l'attrice Lucilla Giagnoni e il popolare "Re Biscottino", di Associazioni Sportive, a cominciare dal Novara Calcio, e degli organi di stampa, esso è riuscito a suscitare un forte movimento d'opinione, che ha portato a firmare un protocollo d'intesa col Comune. A sua volta il Fondo Italiano per l'Ambiente (FAI) di Novara, sotto la guida del capo-delegazione Eugenio Bonzanini, ha proposto Casa Bossi per la campagna nazionale dei "Luoghi del Cuore", il censimento nazionale a favore degli edifici di pregio da salvare. La sinergia col Comitato d'Amore ha fatto crescere in modo esponenziale (oltre 24.000) le adesioni dei cittadini alla campagna intrapresa per salvarla, che mira a mantenere il primo posto conquistato nella

graduatoria nazionale, sperando di ottenere i fondi necessari innanzi tutto per mettere l'edificio in sicurezza. Uno dei principali e più urgenti "nodi irrisolti", sia per la sua importanza storica e architettonica che per la sua valenza culturale e simbolica, da oggetto di segnalazione e discussione, è diventato motore di iniziative e proposte sostenute da un crescente movimento d'opinione che, con la necessaria volontà politica, convegni, studi e decisioni ad hoc, dovrà poi proporre piani di fattibilità, indicare possibili soluzioni, reperire le risorse necessarie per il graduale restauro, individuare idonee destinazioni d'uso che consentano anche di sostenere i costi di amministrazione e manutenzione dell'edificio. Da problema teorico irrisolto il "nodo" Casa Bossi è diventato quindi oggetto di una vera e propria campagna di sostegno da parte di comitati spontanei, associazioni culturali e sportive, singoli cittadini, volontari e sostenitori di ogni età ed estrazione sociale, impegnati a difendere un bene comune, cui annettono non solo un valore materiale ed artistico, ma anche un grande valore simbolico e identitario, un bene pubblico che vogliono salvare, restaurare e restituire, nella sua originaria bellezza, alla fruizione della collettività. Come dimostrano i casi del Broletto e del Castello, avviati a soluzione, e di Casa Bossi, ancora irrisolto, da un lato è fondamentale tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica sugli argomenti che si intendono portare avanti, dall'altro elaborare seri piani di fattibilità e progetti realizzabili. Il Comitato intanto prosegue la sua attività e sono già stati effettuati appositi sopralluoghi con i referenti dell'amministrazione comunale (assessori preposti, funzionari competenti e responsabili tecnici) per concordare e avviare operazioni di pulizia, manutenzione, tutela e 'messa in sicurezza', mentre sono state suggerite riflessioni programmatico-progettuali (ad esempio per gli interventi sulle facciate) che si ritiene possano costituire dei concreti obiettivi comuni verso i quali tendere per l'attuazione degli ambiziosi programmi che si prefigurano.

Palazzo Faraggiana

L'antico palazzo é stato acquistato nel 1937 dal Comune di Novara dalla famiglia Faraggiana per essere adibito (d'accordo con gli ex-proprietari) a Museo di Storia Naturale ed Etnografico, per ospitarvi quindi le collezioni tassidermiche ed etnografiche raccolte da Ugo Ferrandi e da Catherine e Alessandro Faraggiana (più altri cimeli e successive donazioni) e, per volontà testamentaria di Alessandro, la "Fondazione Faraggiana", costituita allo scopo di tutelare le collezioni e promuovere la diffusione delle conoscenze scientifico-naturalistiche.

Tralasciando la storia dei continui trasferimenti delle collezioni in varie sedi, nel 2000 veniva inaugurato ed aperto al pubblico l'attuale Museo di Storia Naturale, che contiene gran parte degli animali imbalsamati, conservati e restaurati, in massima parte prede di caccia dei due viaggiatori novaresi, divisi per aree geografiche ed ecosistemi. In realtà fin dalla originaria sistemazione nello chalet-museo della grande villa con parco che i Faraggiana possedevano a Meina, sia per la parentela tra le famiglie Faraggiana e Ferrandi che per la comune passione per i viaggi, gli interessi naturalistici ed etnografici condivisi, le collezioni raccolte dai due cugini erano conservate insieme, costituendo un tutt'uno, ed erano infatti state trasferite ed esposte nelle sale di Palazzo Faraggiana a Novara nelle vecchie vetrine, riproponendo gli originali allestimenti. Com'è noto, mentre gran parte delle collezioni naturalistiche, dopo una lunga opera di restauro tassidermico e un nuovo progetto d'allestimento, trovava finalmente una sistemazione nel Museo di Storia Naturale (nell'ala sinistra del palazzo), le collezioni etnografiche, comprendenti più di 1000 manufatti provenienti in massima parte dal Corno d'Africa, venivano spostate in un vecchio edificio scolastico di Olengo, dove rimanevano rinchiuse per più di trent'anni dentro le vecchie vetrine, in precarie condizioni di conservazione. Questa trentennale alienazione privava intere generazioni di studenti e cittadini della conoscenza di una parte importante della propria storia, dei propri valori e delle proprie radici. Questa situazione veniva ripetutamente segnalata a mezzo stampa e, nel mese di maggio 2010, l'Assessorato per la Cultura disponeva il trasferimento delle collezioni etnografiche in una sede più idonea, un grande magazzino di proprietà privata sito nel comune di Biandrate, dove si trovano ora custodite, rinchiuse e catalogate, ma tuttora non esposte musealmente al pubblico. Negli anni '80, con l'intenzione di ripristinarle e ricollocarle nell'ala destra di Palazzo Faraggiana, l'amministrazione comunale aveva dato inizio al restauro delle sale che avrebbero dovuto ospitarle. Quando però i locali erano già pronti, come pure il progetto di allestimento e ostensione appositamente elaborato da Alessandra Cardelli Antinori, africanista del Museo Nazionale "Luigi Pigorini" di Roma (su incarico dell'ex direttrice dei musei novaresi Maria Laura Tomea), l'Amministrazione Merusi e l'allora assessore Olivelli decidevano malauguratamente di trasferire, nelle sale storiche di rappresentanza e nei locali predisposti per ospitare le collezioni etnografiche, gli uffici comunali dell'Edilizia e dell'Urbanistica. Come i membri del tavolo C hanno potuto constatare di persona durante una visita appositamente organizzata, questo utilizzo improprio di un bene pubblico e antico palazzo signorile di pregio storico e architettonico, palesemente contrario, oltre che al buon senso, alle disposizioni testamentarie di Alessandro Faraggiana risalenti al 1961, circa la destinazione d'uso dell'edificio e l'utilizzo dei beni e delle rendite lasciate alla Fondazione che porta il suo nome, per le alterazioni e i danni causati, principalmente con l'installazione di box e divisori prefabbricati, coperture di pavimenti, posa di cavi elettrici e attrezzature telefoniche e telematiche che hanno deturpato sale, pareti e decorazioni, è qualcosa di inaccettabile. Pertanto i membri del Tavolo C, nella persona del loro portavoce, chiedono all'Amministrazione Comunale che venga ripristinata l'originaria destinazione d'uso del palazzo, trasferendo in altra sede gli uffici dell'Edilizia e Urbanistica pubblica e privata che oggi vi si trovano, restaurando i locali e

facendo posto alle originarie collezioni etnografiche. In questo contesto propone inoltre di considerare, inserire e rappresentare le figure, sinora praticamente ignorate (e fatte riscoprire e conoscere da Maurizio Leigheb, attraverso i suoi viaggi e ricerche in Italia e all'estero, mostre, convegni e pubblicazioni), di un artista viaggiatore ed etnografo di fama internazionale, pioniere della moderna etnologia, come Guido Boggiani e di un grande viaggiatore ed evangelizzatore novarese come Mons. Enrico Verjus, primo apostolo cattolico della Papua Nuova Guinea. Questi due importanti personaggi di fine Ottocento rappresentano, infatti, insieme a Ferrandi e Faraggiana, non solo le principali figure della tradizione dei grandi viaggiatori novaresi del passato, ma anche le quattro tipologie dominanti di viaggiatori che, tra Otto e Novecento, partivano alla scoperta delle terre d'Oltremare: l'esploratore militare e funzionario-coloniale, l'artista-viaggiatore, il viaggiatore-naturalista (anche se Faraggiana fu più un facoltoso cacciatore e raccoglitore con interessi naturalistici ed etnografici che un vero esploratore, ricercatore o scienziato) e il missionario evangelizzatore: figure che andrebbero quindi opportunamente riunite e valorizzate, con un'adeguata documentazione, nel museo di Novara. L'iniziativa di inserire nel progetto per i 150 anni dell'Unità d'Italia l'esposizione di una piccola selezione di oggetti della collezione etnografica nell'atrio del museo, benché lodevole, non è certo la soluzione del problema, ma solo un temporaneo palliativo. Inoltre i membri del tavolo C auspicano che l'Amministrazione Comunale, come sarebbe logico e più rispondente alle volontà testamentarie dei Faraggiana (rispettando quindi gli scopi per cui è stato ceduto l'edificio, destinato ad ospitare il Museo naturalistico ed etnografico), le attività e i cicli annuali di conferenze organizzati dalla "Fondazione Faraggiana" vengano ospitati nel salone di rappresentanza della parte centrale del palazzo, in grado di contenere più degnamente il numeroso pubblico che vi partecipa e che talvolta, per l'affollamento, non riesce a trovarvi posto. L'obiezione che il trasferimento della sede comporterebbe problemi di installazione di moderne attrezzature per proiezione, microfoni ecc. che, a loro volta, potrebbero danneggiare la sala, non ha molto fondamento, perché in varie città italiane si trovano ambienti decorati e affrescati, anche di maggior pregio storico e artistico, utilizzati per scopi analoghi, senza arrecare danno a decorazioni e strutture.

Gipsoteca

La Gipsoteca, una raccolta praticamente sconosciuta ai Novaresi, attualmente ospitata in alcune sale di Palazzo Faraggiana, rappresenta un altro problema in cerca di una soluzione e propria sede.

Biblioteca Civica

La Biblioteca Civica (allocata nella sede originaria di Palazzo Negroni e poi anche nel contiguo Palazzo Vochieri) presenta una situazione analoga a quella di Palazzo Faraggiana, vincolata a disposizioni testamentarie. L'ultimo piano di Palazzo Vochieri è occupato da uffici dell'Amministrazione Comunale, mentre il patrimonio librario di 30.000 volumi della donazione Sormani (la cui catalogazione è stata completata di recente) è depositato in un magazzino privato di Biandrate, insieme alle collezioni dei Musei Civici, in attesa di una destinazione, secondo un piano generale di razionalizzazione dei depositi dei beni culturali del Comune di Novara. La sala dell'ex Direzione, adibita per molti anni, impropriamente, a sede del Difensore Civico, in seguito alla recente abolizione (Legge n. 42/2010) di questa figura conciliativa tornerà ad accogliere funzioni bibliotecarie, ospitando gli uffici dei funzionari che attualmente si trovano nelle sale di consultazione di Palazzo Vochieri.

Poiché uno dei "nodi irrisolti" della Biblioteca Civica è costituito dal recupero di spazio vitale, l'auspicabile acquisizione-integrazione dell'ex chiesa di San Luigi, che fronteggia Palazzo Vochieri dal lato opposto di via Mossotti, potrebbe costituire (vedi paragrafo specifico) un nuovo apporto alla ridistribuzione e razionalizzazione della collocazione del patrimonio librario (Sezione Periodici?), anche nell'eventualità – comunque auspicabile – che i locali oggi occupati da altri uffici pubblici vengano riservati a funzioni bibliotecarie.

Mancanza di una politica culturale per la qualità architettonica

Un "nodo irrisolto" per eccellenza ci pare essere la mancanza di una politica culturale specifica per la qualità architettonica, posta qui come premessa generale alla trattazione di successivi argomenti contestuali.

Con riferimento allo slogan "l'architettura è per tutti", utilizzato in occasione del recente Congresso Mondiale degli architetti tenutosi a Torino (2008), con valenza oggettivamente non solo disciplinare o per "addetti ai lavori", si evince la consapevolezza che l'Architettura è uno strumento che fa crescere una democrazia urbana diffusa, alimentata dalla comunicazione e dalla divulgazione della conoscenza. "L'architettura è la disciplina che trasforma nel tempo ciò che ci sta intorno: deve misurarsi con le grandi questioni di questo millennio – la riduzione delle risorse naturali, lo sviluppo sostenibile, i processi di inurbamento, l'integrazione, la convivenza e la sicurezza – e deve dialogare con tutti gli altri attori coinvolti, con l'obiettivo di affermare il diritto alla qualità della vita e dell'ambiente."

I valori del congresso costituiscono quindi un sicuro riferimento anche in ambito locale, al fine di impostare un nuovo corso e una oculata politica di programmazione.

Il citato Congresso, sotto il titolo "Transmitting Architecture = Comunicare Architettura", ovvero la capacità di comunicare il senso del suo agire e non solo il risultato finale della sua opera, declina questioni che travali-

cano i confini geografici di un paese, attraverso i tre grandi temi: Cultura, Democrazia e Speranza, che qui non pare inutile menzionare.
Architettura come Cultura, intesa come rilettura del Passato attraverso l'architettura, che racconta e tramanda le tradizioni e che trasmette nel tempo la storia e la cultura di popolazioni. La responsabilità personale e professionale dell'architetto nel farsi promotore di un traghettamento della cultura dell'umanità di generazione in generazione, la tutela e il restauro del patrimonio architettonico.
Architettura come Democrazia, intesa come sintesi del lavoro e del contributo di molti specialmente nel Presente. La costruzione del presente, la democrazia urbana, la comunicazione e la mediazione. Un'architettura che vuole sfuggire agli eccessi dell'individualismo, per affrontare e risolvere problemi concreti che interessano e coinvolgono tutti.
Architettura come Speranza, ovvero il contributo concreto e fattivo a uno sviluppo del territorio e dell'ambiente compatibile con le risorse disponibili. Insomma, il lato verde dell'architettura, che volge lo sguardo al Futuro. La sostenibilità e la salvaguardia ambientale come dovere etico dell'architetto, per un mondo abitabile nel prossimo futuro. (Dai documenti del XXIII° Congresso Mondiale degli Architetti – UIA – Torino 29 giugno – 3 luglio 2008)
Storicamente la città di Novara non ha mai visto nascere specifiche politiche architettoniche all'interno delle pubbliche amministrazioni. Per trovare un fenomeno in qualche modo culturalmente paragonabile dobbiamo risalire al ventennio, che è periodo riconducibile ad una più generale politica culturale – di carattere e respiro nazionale - sorta durante il regime fascista e pertanto non dovrebbe qui essere considerata occupandoci di ambiti locali. In Europa, da decenni, molti centri di dimensioni medio-piccole, quindi paragonabili a Novara, hanno visto nascere, con particolare lungimiranza dei politici e degli amministratori, che ne hanno favorito e promosso le condizioni necessarie, provvedimenti di un "rinascimento" culturale volto a sviluppare una particolare qualità architettonica.
Si deve anzitutto distinguere tra i provvedimenti per una politica culturale architettonica, che devono essere declinati e rivolti essenzialmente ad interventi di ampio respiro e migliorativi, per le tre principali categorie di intervento e trasformazione:
1)i lavori e l'edilizia pubblica; 2) l'edilizia privata 3) il patrimonio architettonico esistente, avente caratteristiche di valore storico, architettonico, artistico e testimoniale.
In particolare, in sintesi, si devono segnalare in ambito novarese:

- l'assenza assoluta dello strumento del concorso di progettazione come strumento essenziale per la scelta del miglior progetto (anziché del progettista) in ambito pubblico e la necessità di favorirne il ricorso anche in particolari casi di interventi effettuati da privati. Tale procedura competitiva risulta notevolmente diffusa in molti Paesi e raccomandata dalla legislazione comunitaria;
- l'assenza assoluta di provvedimenti volti ad incentivare la cultura del progetto, sia in ambito pubblico che privato. In ambito pubblico prevalgono criteri volti all'esecuzione di progetti ed opere con la logica del massimo ribasso economico, mortificandone gli importanti parametri ed indici qualitativi. Per l'operatore privato manca invece una politica che incentivi operazioni virtuose, con ampie ricadute rivolte anche in questo caso a un complessivo innalzamento qualitativo;
- la particolare carenza di conoscenza e conseguente valorizzazione, ad ogni livello, delle valenze architettoniche del passato che conducono per lo più alla perdita di notevoli patrimoni architettonici e culturali o comunque a danneggiamenti irreversibili delle relative architetture;
- l'assenza di manifestazioni culturali rivolte all'architettura, per una opportuna sensibilizzazione e crescita culturale della cittadinanza, ma anche degli operatori economici che potrebbero incidere in rilevante misura su tale crescita.

L'architettura è davvero per tutti e tutti devono adoperarsi al fine di pervenire ad un generale miglioramento delle condizioni per il relativo sviluppo e crescita culturale del nostro territorio. Ove queste condizioni vengano ritrovate, a fronte di specifiche politiche culturali per l'architettura e l'urbanistica, i benefici e le ricadute, ad ogni livello, sono state sempre molto positive ed evidenti in ogni ambito (sociale, economico, culturale).
L'auspicio è che questa occasione di analisi e riflessione ponga quantomeno le basi per un nuovo corso.

Ex Macello Civico

Quest'area, che in un primo tempo sembrava destinata a ospitare uffici comunali e poi dovesse far parte della futura "Città della Salute", ora rientrerebbe in un piano globale di dismissione che prevederebbe la vendita di varie palazzine per farne case, uffici e negozi, mentre il resto resterebbe al Comune, per trasferirvi la sua sede e quella dell'Agenzia per la Casa (Atc).
L'area dell'ex Macello richiede innanzitutto un'opera di bonifica per togliere le lastre di amianto (materiale vietato dal 1992 per la sua tossicità) dai tetti delle palazzine.
Compiendo un sopralluogo, i tecnici dell'Arpa (l'Agenzia per la Protezione Ambientale) hanno potuto verificare che, su 15 edifici, in un'area di 5500 mq., solo due sono in discrete condizioni, mentre 11 sono in uno stato scadente o pessimo. Le vecchie coperture in eternit dei tetti sono rotte, coperte di muschio e sfibrate, col pericolo di diffusione delle polveri (e conseguente asbestosi) per gli abitanti e i frequentatori del mercato rio-

nale antistante il complesso. Cittadini e membri del Comitato Spontaneo di Piazza Pasteur hanno già denunciato più volte la gravità della situazione per la salute pubblica e chiesto un urgente intervento di bonifica.

Ex Fornaci Bottacchi

Quanto rimane delle Fornaci Bottacchi in Via Garrone, angolo via Fornara, rappresenta un'occasione perduta e dimenticata. Sorta alla fine del Settecento per opera di Giovanni Battista Bottacchi, produceva stoviglie in argilla rossa naturale e mattoni a mano. I discendenti contribuirono allo sviluppo ampliando la proprietà e modernizzando le tecniche produttive, fino a raggiungere il culmine dell'attività ai primi del Novecento. La produzione proseguì fino all'esaurimento delle cave di argilla poste nelle vicinanze, per poi cessare con la demolizione, negli anni '70, di buona parte degli impianti. Il complesso di proprietà comunale è oggi costituito dalla corte della ex fabbrica di stoviglie. E' composto a nord dalla tettoia deposito prodotti finiti, con un alloggio sulla testata ovest; a sud il laboratorio dell'argilla o sala degli impasti ceramici, che si sviluppa su due livelli con al piano terra la sala decantazione, i portici ed il magazzino e il forno per la cottura dei manufatti su due livelli.

Ad est del complesso c'è una corte adiacente con analoghe caratteristiche di proprietà privata; a nord invece la casa padronale ristrutturata nel decennio scorso dall'Amministrazione Comunale, a destinazione residenziale.

La struttura è completamente abbandonata e versa ormai da anni nelle condizioni di rudere. L'interessamento alle sue sorti , quando stava per essere eliminata, è stato sollecitato nel 1977 da un voto unanime del Consiglio di Quartiere di competenza ("Sacro Cuore") e da un intervento della locale Sezione di Italia Nostra, che, con una lettera del 3.8.1977, ottenne, da parte della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici, il no alla demolizione.

Ne sono derivate due iniziative: la prima del Comune di Novara a cavallo tra il 1989 e il 1993, con l'avvio di un piano 1) di recupero e ristrutturazione destinato a nuovo centro di quartiere e recupero museale della fabbrica di stoviglie. Questo piano non ha avuto seguito per mancanza della necessaria copertura finanziaria. La seconda iniziativa, nel periodo 1995-1996, con l'intervento sia del Consiglio circoscrizionale Sacro Cuore che del "Comitato cittadino Ruderi Bottacchi", caratterizzata da una notevole mobilitazione finalizzata alla sensibilizzazione della Giunta Comunale e dell'opinione pubblica. Tale impegno è stato supportato da un approfondimento progettuale 2) articolato in due ipotesi realizzabili anche in modo differito nel tempo.

L'edificio, pur trovandosi in posizione decentrata rispetto ai percorsi di maggior frequentazione del popoloso quartiere Sacro Cuore, occupa comunque un'interessante posizione intermedia tra centro urbano e periferia Sud della città. E' inoltre da segnalare la contiguità a Sud con la palestra comunale e il Parco delle Betulle.

Area Ospedale Maggiore e Progetto "Città della Salute"

L'attuale complesso ospedaliero è stato costruito a partire dal 1628 su progetto del Soliva, di cui rimane il blocco principale caratterizzato dall'elegante quadriportico. Dal 1684 sono stati realizzati ulteriori interventi, per arrivare, nel 1822, al più organico ampliamento progettato dal Melchioni e successivamente dall'Antonelli che, rispetto ad un ambizioso piano di complessivo ridisegno dell'Ospedale, riuscì a costruire un imponente corpo a "L" nell'area interna, attualmente addossato alla chiesa.

Il blocco seicentesco, l'ala antonelliana e, in posizione intermedia, l'edificio detto "degli esposti", rappresentano oggi, quasi in continuità, il comparto monumentale dell'Ospedale Maggiore. In tale contesto spicca la Biblioteca finemente lavorata in legno di quercia, che conserva un patrimonio di 10.000 volumi dal XIV al XIX sec.

Rispetto al futuro del complesso ospedaliero, facciamo riferimento al Master Plan "Città della Salute" trasmessoci come contributo dell'arch. Vallaro, responsabile del Servizio Pianificazione, Programmazione Urbanistica Territoriale, Riqualificazione Urbana, Marketing Territoriale. Il Master Plan "Città della Salute" è un documento programmatico elaborato nel febbraio 2008 per la realizzazione della "Città della Salute" di Novara, che riguarda esplicitamente le problematiche di riorganizzazione dei grandi contenitori dell'area centrale. La strategia complessiva non viene affrontata esclusivamente individuando l'area della nuova sede ospedaliera, ma coinvolge in un unico programma di interventi anche l'area della sede storica dell'ospedale, oggi edificata con un indice medio di 6 mc/mq., già superiore a quello definito come massimo in PRG (5 mc./mq.), nonchè quelle vicine dei grandi contenitori militari, oggi in via di dismissione. L'attuale stato di congestione dell'area attualmente utilizzata dall'Ospedale e il contesto, ai margini del centro storico, impediscono di impostare progetti di valorizzazione che si fondino sul riuso dell'intero volume costruito.

Sono state individuate nelle attrezzature sanitarie dell'Ospedale Maggiore due distinti ambiti di intervento:

---

[1] L'incarico era stato affidato nel 1989 all'arch. Domenico Delfino, già autore della proposta di Sistemazione – area ex Fornaci Bottacchi, 1988.

[2] Arch. Ugo Ferro, Proposta per la riqualificazione dell'area ex Fornace Bottacchi, 1995.

a. il nucleo storico monumentale dell'Ospedale Maggiore, da mantenere in buona parte in proprietà pubblica (si attende la verifica di fattibilità di una eventuale procedura di alienazione) e certamente da destinare a funzioni di eccellenza (mantenendo utilizzi compatibili con la monumentalità della struttura);
b. altri immobili potenzialmente oggetto di ristrutturazione urbanistica, secondo interventi da concordare con la competente Soprintendenza ai Beni architettonici.

Uno studio di fattibilità, da redigere alla luce delle nuove indicazioni dei diversi soggetti, deve precisare per le aree in oggetto diritti edificatori adeguati alle norme di PRG, realizzandone una parte nelle aree di pertinenza, secondo le indicazioni di massima contenute nel suddetto documento, e trasferendo la parte eccedente su aree di proprietà pubblica o convenzionata, con apposita variante dello strumento urbanistico. Tale prospettiva apre la possibilità di riqualificare l'area dell'Ospedale Maggiore valorizzandone la centralità urbana e rigenerando edifici di valore monumentale e identitario per l'intera città, come quelli antonelliani, in un progetto di largo respiro, non condizionato solo da esigenze di bilancio economico. Si deve tener conto degli effetti di un tale intervento su un quadrante urbano caratterizzato storicamente dalla presenza di funzioni pubbliche importanti (caserme, macello, ospedali, scuole superiori), ma oggi in via di destrutturazione rispetto alle funzioni storiche. Inoltre la prossimità di tali aree con il campus universitario della Caserma Perrone lascia intravedere funzioni complementari a tale insediamento.

Si tratta quindi di inserire l'isolato dell'Ospedale Maggiore entro una strategia pubblica di rinnovo del ruolo di un vasto comparto urbano, oggi ridotto quasi ad un vuoto, per riconfigurarne complessivamente funzioni ed effetti di tessuto vitale-strutturale per l'intera città.

In questo senso l'amministrazione comunale:

- ha sottoscritto con il Demanio dello Stato un protocollo di intesa per la valorizzazione dell'area delle Caserme Passalacqua e Gherzi, oltre alla Piazza d'Armi e al V Magazzino, mentre l'area dell'ex Macello è già oggetto di programmi di valorizzazione da integrare con quelli dei lotti limitrofi;
- intende attivare un processo di coinvolgimento della progettualità di professionisti ed imprenditori, al fine di elaborare un programma e progetti condivisi per la ristrutturazione urbana dell'intero comparto, attraverso bandi per concorsi di idee, di progettazione e di intervento sostenibili sotto il profilo urbanistico, paesistico, ambientale ed economico;
- intende inserire nella variante urbanistica le nuove indicazioni di edificabilità per i comparti di valorizzazione dei grandi contenitori e per le aree di "atterraggio" dei titoli edificatori non realizzabili nei comparti di valorizzazione, anche alla luce degli esiti degli approfondimenti di cui al punto precedente.

Per quanto riguarda gli interventi complementari di rinnovo urbano, il programma prevede inoltre la trasformazione urbanistica di altre aree di proprietà pubblica, oggi classificate a servizi. Tale ristrutturazione risponde contestualmente a due obbiettivi:

a. razionalizzare l'assetto patrimoniale del Comune, in vista dell'importante programma di investimenti innescato dal progetto "Città della Salute";
b. riqualificare complessivamente alcuni nodi di servizi, attraverso una redistribuzione delle capacità edificatorie, già avviata con le possibilità di rilocalizzazione del nuovo PRG,

per:

- Concorrere al ridisegno di spazi pubblici (mercato all'ingrosso, sede dell'Assa, scuola via Sforzesca);
- Ottimizzare l'erogazione dei servizi resi attraverso nuove localizzazioni già previste dal PRG (Mercato al CIM, Assa nel periurbano est –via Mirabella);
- Contribuire a rinnovare nuove politiche di mobilità, eliminando punti di concentrazione di traffico pesante (mercato, Assa);
- Contribuire al miglioramento ambientale (acustico,aeriforme ecc.) (mercato, Assa).

Vecchio Ospedale Psichiatrico

Allo stato deplorevole, da terzo mondo, in cui versava il vecchio edificio, ospitante gli uffici pubblici che dovrebbero essere efficienti e asettici presidi della salute dei cittadini, si sta ponendo rimedio con una ristrutturazione integrale finalizzata alla riorganizzazione dei servizi sanitari territoriali. Perciò si tratta di un "nodo" essenziale in via di risoluzione.

Chiesa di San Luigi

La Chiesa di S. Luigi risulta di proprietà privata, quindi, come tale, non oggetto di discussione come bene pubblico e "nodo" irrisolto. È comunque auspicabile, per la sua vicinanza a Palazzo Vochieri, che possa essere acquisita dal Comune e servire alla Biblioteca per espandersi, in vista di un possibile rientro in sede del Fondo Sormani o di un ampliamento della Sezione Periodici.

Museo di Archeologia Industriale e Aree industriali dismesse

L'Istituto Tecnico Industriale Omar è nato nel 1896, da una iniziativa del filantropo Giuseppe Omar, che affidò alla città di Novara un sostanzioso lascito affinché creasse strutture tese a raggiungere almeno uno dei seguenti scopi: istruzione, lavoro, industria. L'attività didattica dell'Istituto è stata ed è tuttora, con circa mille

studenti, una importante "fucina" per l'industria dell'area novarese, alla quale ha fornito tecnici esperti e, nei primi tempi, anche utensili ed apparecchiature prodotte all'interno della scuola stessa. L'idea del Museo deriva dal desiderio di valorizzare i materiali che l'Istituto ha raccolto e conservato in poco più di un secolo di attività: si tratta di campionature delle sue attrezzature didattiche e delle sue produzioni. Tenendo inoltre conto della stretta connessione dell'Istituto Omar con il mondo produttivo locale, il museo ospita anche reperti storici dell'industria novarese, puntando a realizzare un significativo panorama di archeologia industriale. Complessivamente vi risultano raccolti circa 400 pezzi in corso di inventariazione. Si tratta di oggetti provenienti dall'Istituto (oppure donati da industrie ed ex allievi) relativi a diversi settori di insegnamento (meccanica, fonderia, chimica, elettrotecnica, elettronica), che rappresentano significative testimonianze delle radici e dello sviluppo tecnico, didattico e industriale, specificamente locale. La maggior parte di questo patrimonio attualmente é conservata presso la sede dell'Istituto e vi sono notevoli possibilità di incrementarla in una prospettiva di apertura del Museo. In tale direzione infatti si potrà sviluppare un'importante collaborazione con le industrie novaresi, soprattutto per iniziativa dell'Associazione "Amici del Museo Omar", dell'Associazione Omaristi e della Fondazione Omar.
Per una verifica quantitativa e qualitativa delle altre aree industriali dismesse si può far riferimento allo Studio di fattibilità finalizzato alla costituzione di una S.T.U. per la qualificazione delle aree del nodo ferroviario e del polo tecnologico del 2005. Nell'estate 2010 il Comune ha adottato il piano particolareggiato del polo tecnologico.

Ex cotonificio Olcese-Veneziano

Tra le Aree industriali dismesse, merita particolare attenzione il complesso dell'ex cotonificio Olcese-Veneziano, sito in Sant'Agabio, in Via Giovanni Visconti 4.
Si tratta di un vasto complesso industriale costruito subito dopo la prima guerra mondiale, che, per estensione, modernità e capacità produttiva, incise per molti decenni sulle sorti del settore tessile novarese e il volto del quartiere operaio di Sant'Agabio. Le condizioni di conservazione sono buone e in particolare l'edificio centrale, già sede delle lavorazioni tessili, per dimensioni, tipologia e tecnica costruttiva, costituisce un notevole esempio di archeologia industriale.
L'attuale processo di dismissione è caratterizzato dall'impegno, da parte della proprietà, nel valorizzare l'area attraverso la messa a punto di un importante progetto di riqualificazione, finalizzato alla destinazione terziaria e direzionale, articolata con i necessari servizi di supporto. L'ipotesi di demolire gli edifici privi di valore storico documentario permetterebbe di affiancare all'edifico centrale una struttura congressuale di alto livello. Le prospettive di riutilizzo dell'edifico risultano quindi aperte a varie destinazione d'uso, compreso l'insediamento di funzioni di tipo museale e/o espositivo, anche in forma convenzionata con gli enti pubblici.
A parte l'attuale configurazione del complesso, legata all'immagine classica della città industriale, vanno considerate le dinamiche correlate con le grandi trasformazioni urbane dell'area: la ridefinizione della stazione F.S. in relazione alla connessione Alta Capacità e alla stazione delle autocorriere; il ruolo dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" con l'insediamento della Facoltà di Farmacia sull'area ex Wild, oltre alle tante attività di ricerca presenti (Donegani, Alcoa, ecc.), che, in forma combinata con i laboratori universitari, contribuiranno alla costituzione del polo scientifico e tecnologico di Novara**.**

Area dismessa ex Ferrovie Nord

Il progetto recentemente presentato dall'assessore all'Urbanistica si propone di trasformare l'area fortemente degradata che era delle Ferrovie Nord, ospitandovi, a conclusione delle procedure per il passaggio dei terreni e successiva bonifica, un parco, un'area residenziale con alloggi ad edilizia agevolata, parcheggi e piste ciclabili. Sono previste tra l'altro la costruzione di un condominio con 15 appartamenti, di una "casa dello studente" e, nella zona Vela, la risistemazione dell'edificio dismesso di proprietà dell'Atc, che ospiterà la Comunità di S. Egidio. Ci si augura che ciò avvenga nel rispetto delle proporzioni, senza deturpare lo skyline storico-monumentale della città.

Novara ottocentesca: Percorso antonelliano, Centro studi antonelliano, Museo antonelliano

Non è nuova, ma assolutamente giustificata, l'idea di "Novara, città dell'Ottocento", il secolo che contraddistingue, con alcuni dei punti più alti dei capolavori antonelliani, la fisionomia architettonica della città, le collezioni artistiche, naturalistiche ed etnografiche che vi sono ospitate, la tradizione dei singolari personaggi alla scoperta del mondo (Ferrandi, Boggiani, Faraggiana, Verjus ecc.) che rappresentano le principali tipologie di viaggiatori di quell'epoca. L'Ottocento dovrebbe essere quindi assunto come progetto culturale ed asse portante anche per la promozione dell'immagine cittadina. Il recupero di Casa Bossi potrebbe rappresentare un'occasione eccezionale per sviluppare la conoscenza-documentazione-studio dell'opera dell'architetto Alessando Antonelli, che nella basilica di San Gaudenzio sta per trovare una sede museale appropriata. La vicinanza, gli spazi disponibili e la qualità specifica dell'edificio consiglierebbero qui la realizzazione di un "Centro di Studi Antonelliani", offrendo la sede ideale per l'allestimento di un "Percorso Antonelliano" che

coinvolga l'intera provincia e ne promuova i valori e le opportunità a livello europeo, come il caso certamente merita, presentando i requisiti richiesti per un eventuale finanziamento europeo.
Andrebbero inoltre uniformate e migliorate la cartellonistica e la segnaletica turistico-culturale.

Casa Rognoni
Casa Rognoni è un"nodo irrisolto" nel senso che un primo bando di vendita della parte non adibita a museo, il cui ricavato servirebbe per ristrutturare quest'ultimo, è andato deserto. Nel frattempo le salette espositive possono ospitare mostre temporanee e parte delle collezioni Rognoni Salvaneschi, ma si dovrebbe procedere alla schedatura, che sinora non è stata effettuata, del relativo fondo librario, in anni lontani assegnato, per volontà testamentaria, alla Biblioteca Civica "Negroni".

La Barriera Albertina e una sede per le Associazioni
La saletta per pubbliche riunioni ed esposizioni di una delle due edicole della Barriera Albertina è stata data in concessione, ancorché non esclusiva, all'"Associazione Art Action", anche se il Comune se ne riserva l'uso in una certa fascia oraria. Il libero utilizzo di questo spazio, un tempo più disponibile (ovviamente su richiesta e conseguente autorizzazione) per iniziative proposte da varie associazioni o da privati cittadini, si inserisce nell'annoso problema dell'esigenza, da parte delle associazioni cittadine, di una sede messa a disposizione dal Comune (a titolo gratuito o a prezzo agevolato) per ospitarvi riunioni e iniziative dei soci. In città sono attive, infatti, numerose associazioni culturali che non hanno una sede propria: per questo sarebbe utile trovare in uno stesso edificio degli spazi comuni che possano essere messi a loro disposizione. La prevista soppressione o riduzione dei Quartieri libererebbe spazi disponibili per attività associative e culturali.

Collezioni di artisti novaresi
Se si fa eccezione per la mecenatesca donazione fondativa, nel 1930, della Galleria Giannoni e per non molte successive acquisizioni, prevalentemente di singole opere, tramite acquisti o in seguito a donazioni, il rapporto tra le pubbliche amministrazioni cittadine e gli artisti che si sono maggiormente distinti nel nostro territorio merita davvero la definizione di "nodo irrisolto".
Così come negli anni Sessanta perse l'occasione di far propria la Collezione Boschi (duemila opere di artisti italiani del XX secolo!), ora esposta a Milano e allora offerta alla città da Antonio Boschi (novarese di Piazza delle Erbe), negli anni Novanta il Comune di Novara non ha saputo trovare spazio per accogliere quanto meno una parte della produzione di Sergio Bonfantini (il pittore, per eccellenza, del mondo contadino della Novara d'antan), ereditata dalla Fondazione a lui intitolata: un patrimonio di 350 opere, di cui 110 considerate inalienabili e disponibili per una pubblica esposizione, anche a rotazione, come poi è stato possibile fare, e annualmente si ripete, grazie alla sagace disponibilità della Fondazione Marazza di Borgomanero.
Altri artisti importanti o che hanno fortemente caratterizzato la vita artistica cittadina sono deceduti in questi ultimi anni, per cui l'auspicio è che, in aggiunta ad eventuali mostre celebrative, come in qualche caso è già avvenuto, si determinino volontà e condizioni economiche atte a dotare le collezioni comunali di testimonianze consistenti del contributo dato dagli artisti locali all'arte contemporanea.

Costituendo Museo Risorgimentale e Centro Studi sul Risorgimento
L'idea si afferma nel corso degli anni '90, da parte dell'Associazione "Amici del Parco della Battaglia", intorno all'organizzazione annuale della "Rievocazione Storica della Battaglia del 23 marzo 1849", sui luoghi dove si svolsero i fatti storici, iniziata nel 1995. L'evento si caratterizza per la partecipazione di circa 100 comparse e le presenze di pubblico oscillano da un anno all'altro tra le 3.000 e le 5.000 persone. I luoghi della "Rievocazione" che sono particolarmente interessanti sul piano culturale e ambientale, risultano inseriti nel piano di valorizzazione storico-ambientale della valle dell'Arbogna, che tutela la vasta area rurale a sud di Novara, già teatro dell'evento bellico.
L'Associazione "Amici del Parco della Battaglia" svolge, sotto forma di Onlus, autonoma attività di ricerca, studio, raccolta e divulgazione sui temi della storia di Novara e del Risorgimento. Essa, a partire dagli studi e dalle ricerche storiche risorgimentali, si è sempre impegnata per promuovere e valorizzare il notevole patrimonio privato e pubblico disponibile in città.
Grazie all'accordo tra Comune di Novara, Convitto Nazionale Carlo Alberto, Associazione "Amici dei Parco della Battaglia" e Provincia di Novara, si è costituito il Comitato promotore del Museo Risorgimentale della città di Novara e Centro Studi Risorgimentali, il quale intenderebbe dare vita ad una apposita Fondazione che si faccia carico di tutte le fasi di realizzazione del Museo e della sua futura conduzione e gestione. L'arco di storia coperto dai materiali del Museo va dal 1730 circa (passaggio di Novara al Regno sabaudo) fino al 1870, comprendendo dunque l'intero Risorgimento e il periodo in cui la città e il suo territorio svolgono la funzione di presidio di confine tra Regno di Sardegna e Lombardo-Veneto. La raccolta contiene molti materiali e documenti di carattere civile e politico, ma possiede anche uno spiccato aspetto militare, in linea con il ruolo per lungo tempo svolto da Novara nella sua storia. Il patrimonio è costituito da armi bianche e da fuoco di diversa tipologia, equipaggiamenti militari, parti di uniformi, bandiere, drappi, insegne, oggetti, stampe, manifesti, disegni, dipinti, manoscritti, libri e documenti di vario genere, medaglie, piccole sculture, plastici,

manichini, riproduzioni fotografiche di grandi dimensioni, una collezione dell'associazione "Amici del Parco della Battaglia" (una trentina di armi da fuoco e armi bianche tra fine '700 e 1860) ed altre collezioni di soci e diversi privati. Si tratta complessivamente di oltre 1000 pezzi, molti dei quali possono essere esposti come pezzi unici o rappresentativi (la serie completa delle armi lunghe piemontesi dal 1730 al 1860, ad esempio, o i fregi a placca da berrettone piemontese del '700, di cui si conoscono una decina di esemplari, oppure ancora le armi austriache prede belliche e la serie delle medaglie al valore e commemorative). Tra le collezioni spicca, per completezza e qualità, quella di stampe risorgimentali, che in forza dell'unicità e rarità di alcuni esemplari, potrebbe diventare uno dei motivi di grande richiamo per gli appassionati, gli studiosi e gli esperti. A ciò si aggiungano libri e opuscoli antichi e pubblicazioni varie.
Al patrimonio dell'associazione andrebbe aggiunta la collezione risorgimentale del Comune di Novara, che rappresenta un patrimonio da riscoprire e studiare. La sua consistenza è di 25 armi da fuoco (tra cui una rarissima carabina da bersagliere e un pressoché unico moschettone della Guardia Consolare di Napoleone), 71 armi bianche, un centinaio di oggetti di equipaggiamento, 20 bandiere e cimeli della milizia cittadina (tra questi gli unici esemplari conosciuti di guidoni marca-campo), 44 stampe, disegni e documenti. Inoltre si contano più di 400 oggetti vari, tra cui: 160 medaglie napoleoniche (collezione Pietro Negri), una rarissima bomba cosiddetta "alla Orsini" (dal nome dell'attentatore alla vita di Napoleone III nel 1858), autografi di personaggi del Risorgimento, decorazioni, fotografie, manifesti, ecc.
Una prima esposizione permanente dei materiali dell'associazione è stata allestita presso il Convitto Nazionale Carlo Alberto, in alcuni locali del piano terra precedentemente utilizzati per varie funzioni didattiche, in discreto stato di conservazione. Le carenze impiantistiche e la mancanza di un adeguato allestimento non rendono però possibile la fruizione strutturata da parte del pubblico.

Parco della Battaglia

La zona del Parco della Battaglia è stata vincolata nel marzo 1992 dalla Regione Piemonte, ai sensi della vecchia legge del 1939, delegando al Comune di Novara di predisporre l'apposito piano paesistico. Di fatto, nulla è mai stato realizzato da allora ad oggi. Le Amministrazioni Comunali che si sono succedute, di diverso segno e colore politico, non hanno dato esecuzione alcuna al disposto della Regione, la quale, tra l'altro, riteneva di avere fatto una significativa concessione all'autonomia locale, delegando un compito che le sarebbe spettato di diritto.
Il primo grosso problema del Parco è, dunque, questo: la mancanza del piano paesistico. Ciò significa che non vi è la cornice entro la quale definire ciò che si può fare o non si può fare nell'area e, per quel che si può fare, il come farlo, con quali modalità, criteri, materiali, ecc.
Va dato atto che la precedente Amministrazione Provinciale ha approvato un piano paesistico di "zona", relativo al più vasto terrazzo morenico Novara-Vespolate, in cui è ricompreso il Parco. A tale proposito il Comune sta procedendo all'adeguamento del PRG al piano anzidetto (il relativo completamento è previsto per gennaio 2011), sperando che ciò possa contribuire a risolvere le tante problematiche emerse negli ultimi anni. La scarsa attenzione per la cornice giuridica, dei diritti, dei doveri e dei criteri nell'area, fa sì che ne derivi una generale incuria e disattenzione per quello che avviene in questo territorio. Un'incuria e una disattenzione che, secondo l'"Associazione Amici del Parco della Battaglia Onlus", non sono casuali, essendo forti gli interessi – specie immobiliari e agricoli, ma anche di natura terziaria – che gravitano su questa parte del territorio comunale. Dall'incuria e disattenzione accennate, derivano i seguenti problemi:

- Deperimento e progressivo crollo degli edifici rurali non più utilizzati per attività agricole o economiche, tra i quali alcune cascine storiche di notevole importanza per la storia novarese (e non solo della battaglia del 23 marzo 1849), come la Dominiona, il Lugone, la Longhina, la Baraggia e ora anche la Bertona.
- Ristrutturazioni e ampliamenti non sempre coerenti per tipologia e materiali con la natura degli edifici e del paesaggio del luogo.
- Iniziative estemporanee di chiusura di strade vicinali di pubblico passaggio, avallate impropriamente dagli uffici comunali, con progressiva crescita di vegetazione che le sta rendendo del tutto impercorribili (caso esemplare, la strada di collegamento dalla Piazza d'Armi alla Via Sciesa, attraverso la cascina Lugone, già documentata come di pubblico passaggio alla fine del '600).
- Scarsa manutenzione dei percorsi e delle piste agricole in terra battuta, rilevanti ai fini di una percorribilità pedonale o ciclabile dell'area.
- Crescita incontrollata della vegetazione ai bordi delle strade e in aree lasciate in abbandono (ad esempio, sopra la copertura della galleria della tangenziale, in regione Mago, e sempre nei pressi lo spazio dietro la ex cascina Bosa, utilizzato per qualche tempo come parcheggio di TIR e mai riportato alla condizione di prato, come previsto dalla sentenza del Tribunale), con presenza di erbe infestanti e causa di gravi allergie come l'Ambrosia.
- Abbandono, in diversi punti, di rifiuti e scarichi di ogni tipo, specie nei pressi delle rive dell'Agogna e in vicinanza della vecchia discarica, raramente rimossi.
- Livellamento delle pendenze per favorire le colture, soprattutto quella risicola.
- Presenza di linee ad alta tensione su alti tralicci, delle quali non è in previsione l'interramento.

- Realizzazione prevista nei confini del Parco di una centrale a cogenerazione, non compatibile con la natura dell'area.
- Realizzazione sul sito della vecchia discarica di una centrale a pannelli solari, anch'essa non compatibile con la natura dell'area.

Oltre a queste problematicità, ve ne sarebbero altre da segnalare, ma si ritiene – in questo contesto – più che sufficiente ciò che è stato indicato. La soluzione a tali problemi può venire solo dall'emanazione del piano paesistico, unita ad una indispensabile consapevolezza e sensibilità in materia ambientale, culturale e, più in generale, civile. (col contributo di Paolo Cirri, segretario dell'Associazione "Amici del Parco della Battaglia Onlus")

Discarica della Bicocca

La Giunta Comunale ha di recente deciso di completare la riambientazione della discarica, completando la bonifica e rigenerazione dell'area, che rappresenta uno dei più urgenti problemi ambientali intorno alla città. Secondo quanto ha riferito il dirigente del settore, ing. Marcello Monfrinoli, la massa di rifiuti dal 2008 ad oggi ha subito una compattazione "a seguito dell'emungimento del percolato e del recupero di biogas" che ne ha abbassato la sommità di circa tre metri. Si sta valutando la fattibilità di un progetto fotovoltaico per mettere a reddito un'area che richiede un controllo di 20-30 anni dopo la chiusura della discarica.

Parco Fluviale dell'Agogna

Mentre un "contratto di fiume" avviato dalla precedente Amministrazione Provinciale, e ancora non ripreso dall'Amministrazione attuale, ha posto le questioni del riordino del torrente e delle sue fasce spondali lungo tutta l'asta dalla sorgente (sul Mottarone) al confine con la provincia di Pavia, sui criteri di gestione del tratto di pertinenza del Comune di Novara meritano anche attenzione le indicazioni presenti nel Piano di parco fluviale, redatto in anni lontani dall'arch. Mercandino e già non rispettato per l'intrusione del Centro Commerciale di San Martino.

Ecomuseo Roggia Mora

Analizzando l'ambiente naturale, sociale ed economico che il corso della Roggia Mora ha determinato nei secoli passati sul territorio novarese, si può constatare come esso sia stato di rilevanza fondamentale per tale contesto e come l'incidenza del suo tracciato, da Romagnano Sesia alla bassa pianura novarese, fino alla Lomellina e all'area gravitazionale di Vigevano, risultino importanti per la storia novarese. Il suo tracciato permette infatti di scoprire, nel territorio, ambienti naturali ricchissimi di flora e fauna particolari e leggere testimonianze concrete di storia economico-insediativa. L'introduzione del nuovo corso d'acqua permise, infatti, l'evoluzione del sistema agricolo e delle cascine, il miglioramento dell'agricoltura e lo sviluppo dell'allevamento che, a sua volta, favorì la nascita di produzioni artigianali alla base della nuova economia locale. Il nuovo corso d'acqua collegò il Sesia con l'Agogna ed il Terdoppio, favorendo il radicale cambiamento di tutto il territorio e proiettandolo all'avanguardia del sistema economico-produttivo coevo. Grazie alla Roggia Mora (che deve il suo nome a Ludovico il Moro) nell'intera zona si diffuse, fra il Settecento e l'Ottocento, la nuova coltivazione del riso e, successivamente, lungo il suo corso a Ghemme, si sviluppò con la famiglia Crespi, la prima rivoluzione industriale novarese e del Vigevanasco. Risale al 1990 la prima idea-proposta di costituzione di un parco fluviale-ecomuseo della Roggia Mora che permettesse di far conoscere, tutelare e valorizzare tale risorsa per innescare un processo di acquisizione storico-critica e promuovere ciò che questo importantissimo corso d'acqua rappresenta per l'intero territorio novarese.

Cascine, canali, navigli e corsi d'acqua come patrimonio antropico, architettonico e paesistico

Si tratta di un patrimonio che solo di recente è diventato oggetto di studi, attenzioni e alcuni primi tentativi di valorizzazione. Dal punto di vista conoscitivo si deve far riferimento alla serie di studi di Emiliana Mongiat, Maria Grazia Porzio, Dorino Tuniz, dal titolo "*Le cascine, un patrimonio da recuperare. Indagine sulle strutture agricole di Novara e dell'Ovest Ticino*", volume 1, Provincia di Novara, 2003, dedicato all'Ovest Ticino. Il volume 2 è stato pubblicato nel marzo 2009, dedicato all'Alta provincia; il Volume 3, rivolto all'area Est Sesia, è in attesa di pubblicazione.

Per lo specifico territorio del capoluogo è da segnalare lo studio commissionato dal Comune all'arch. Maria Grazia Porzio nel febbraio 2003: "*Individuazione dei dati caratterizzanti e delle specificità delle cascine e degli agglomerati rurali siti nell'ambito del territorio comunale*", come supporto all'elaborazione delle scelte in sede di revisione del PRG. La tematica è stata poi ripresa dal programma territoriale integrato (PTI) "Innovare in Novara" riferito al bando regionale "Programmi territoriali integrati" (PTI) per gli anni 2006-2007, dove il Comune di Novara si è attivato come capofila per una serie si azioni e interventi di valorizzazione dei sistemi rurali. Nello specifico è stata prevista la realizzazione di un forte elemento di connessione ecologica lungo il Canale Cavour, al fine di collegare i due grandi serbatoi di biodiversità (Parco Ticino e Lame del Sesia) con la finalità di valorizzare gli episodi di notevole valore territoriale-architettonico (aggregati agricoli e/o semplici cascine), valore materico-costruttivo (tecniche e materiali), valore ambientale (fontanili, boschetti, filari, siepi, scorci), valore storico-economico (tecniche produttive interconnesse con la fitta rete irrigua artificiale), che

però sta perdendo in modo lento e continuo la sua identità e la sua specificità e originalità territoriale. Infine è da segnalare un lavoro del 2009 commissionato dall'Azienda Ospedaliero-Universitaria Maggiore della Carità di Novara all'arch. Roberto Tognetti "*Studio di pre-fattibilità per la valorizzazione degli edifici di pertinenza del patrimonio rurale dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Maggiore della Carità di Novara*". Nei 21 casi considerati dallo studio, emerge oggi una densità abitativa attuale media di circa 3 abitanti per cascina, oltre ad importanti altri fattori insediativi suscettibili di enormi potenzialità di valorizzazione economica, paesaggistica e territoriale. Tra le sue conclusioni anche una stima sulla consistenza e la diffusione delle cascine di pianura, da cui si è potuto ipotizzare un totale di oltre 500 complessi edilizi, con una dimensione media di circa 4.500 mq ciascuno, per una superficie lorda complessiva di 2.500.000 mq, che portano a valutate un potenziale di oltre 50.000 abitanti teorici complessivi, ovvero circa 90 abitanti per cascina con standard di 50 mq/ab. E' quindi auspicabile che si provveda ad elaborare politiche specifiche che riescano a coniugare conservazione del patrimonio storico e innovazione economica.

TAV e compensazioni ambientali

Il forte impatto ambientale della linea ad alta velocità, che corre in rilevato a nord della città, cingendola con un alto muraglione, richiede interventi, in parte anche previsti, di mitigazione, mediante la messa a dimora di vegetazione arbustiva ed arborea di specie autoctone. Il rimboschimento gioverà al recupero urbanistico di queste aree già periferiche della città, che ha insieme una valenza culturale e naturalistica e si collega anche al futuro sgombero e recupero del sedime del tracciato ora abbandonato delle Ferrovie Nord.

Stadio di Via Alcarotti (tribuna nord)

Costruito negli anni '30, costituisce uno dei più rappresentativi esempi di architettura novarese del ventennio. Dopo la costruzione del nuovo Stadio, è diventato sede di eventi sportivi minori, di spettacoli e di grandi manifestazioni. Nella zona ovest è stato realizzato il "Centro Sportivo Alcarotti" per volontà della U.I.S.P. di Novara, la quale ha incaricato la Cooperativa Sociale della Pallacorda di progettare e realizzare un centro polifunzionale adatto ad ospitare varie attività sportive e per il tempo libero. La funzionalità del vecchio stadio è soddisfacente specialmente per la manica-tribuna sud prospettante la via Alcarotti, in cattive condizioni sono invece la manica-tribuna nord, lungo via Sottile, e i monumentali muri di recinzione.
La vicinanza del mercato coperto rende la zona altamente vivace e frequentata, la realizzazione del centro sportivo ha incrementato la vocazione di questo luogo come polo di aggregazione e di incontro.

Palazzo Orelli (Atrio, Scalone e Salone lato Nord)

Di proprietà del Consorzio Agrario Provinciale ed Ente Nazionale Risi, la gestione è curata in parte dal predetto Consorzio Agrario e in parte da Credit Suisse.
Il salone d'onore é attualmente inutilizzato. L'atrio e lo scalone d'onore svolgono le normali funzioni distributive. Il Palazzo del Mercato, conosciuto come Palazzo Orelli dal nome del progettista, è sorto agli inizi del secolo scorso per volontà dei Comune di Novara su un intero isolato, per dotare la città di un Foro Frumentario, ossia di un palazzo a portici che ospitasse il mercato dei cereali. Costruito tra il 1817 e il 1846, costituisce uno dei migliori esempi del rinnovamento urbano della prima metà dei XIX secolo. Nel 1928, a seguito della decisione di restaurare il Broletto, che allora ospitava il Regio Tribunale, vennero insediati gli Uffici Giudiziari e in particolare il salone d'onore, posto al primo piano sopra l'atrio d'ingresso monumentale, sull'attuale Corso Italia. Venne adibito a sala d'udienza della Corte d'Assise fino al 1952, anno in cui l'Amministrazione Comunale decise di vendere l'intero Palazzo del Mercato per reperire i fondi necessari all'acquisto ed alla ristrutturazione di Palazzo Fossati, destinato a diventare la nuova sede del Tribunale. L'edificio venne così rilevato dal Consorzio Agrario Provinciale e dall'Ente Nazionale Risi, che si fecero promotori, tra il 1958 e il 1961, di un primo intervento di ristrutturazione generale. Nel 1959 il Consorzio Agrario Provinciale e l'Ente Nazionale Risi cedettero alla Camera di Commercio Industria e Agricoltura parte dell'immobile e precisamente due zone verso piazza Martiri e via Ravizza, oltre a tutto il cortile interno**.**
La C.C.I.A.A. di Novara, su progetto dell'arch. Giuseppe Bronzini, realizzò, tra 1960 e il 1963, il secondo intervento relativo ad una sala polivalente interrata con capienza di cinquecento persone (ricavata dallo svuotamento totale del vasto cortile interno) e, a piano terra, alla sala contrattazione merci, dotata di tutti i servizi connessi.
La proprietà dell'intero immobile venne in seguito suddivisa in unità ben distinte fra il Consorzio Agrario, l'Ente Risi e la Camera di Commercio, con la sola eccezione dell'atrio d'ingresso monumentale su Corso Italia, dello scalone d'onore che dall'atrio conduce al piano superiore, e del salone al primo piano, ex aula d'udienza della Corte d'Assise, che sono rimasti al Comune, fra il Consorzio Agrario e l'Ente Risi.
L'atrio, in diretta comunicazione con il porticato esterno, ebbe fin dall'origine carattere di rappresentanza e fu riccamente decorato con sculture: lo storico Antonio Bianchini vi fece collocare le statue in marmo di celebri economisti e giuristi: Baldini, Genovesi, Verri, Gioia e Romagnosi. Lungo lo scalone, vi sono targhe e busti in marmo che ricordano novaresi illustri, fra cui lo stesso arch. Orelli. Il salone d'onore del primo piano presenta un bellissimo pavimento a disegni geometrici in mosaico di marmo ed è decorato con fregi a stucco sulle pareti e sulla volta.

Questi spazi in anni più recenti sono stati parzialmente occupati dagli uffici della Coldiretti, poi abbandonati. Oggi sono in parte affittati dalla Banca Credit Suisse che, dopo aver da poco insediato un ufficio nei locali del piano ammezzato, si appresta a promuovere un intervento di restauro dell'atrio e dello scalone d'onore.
Il salone del primo piano, oggi vuoto e abbandonato, è gravemente minacciato dalla precarietà di alcune strutture e richiederebbe un tempestivo intervento di messa in sicurezza e di adeguato restauro conservativo. Per posizionamento, forma e concentrazione di funzioni rare, Palazzo Orelli costituisce uno straordinario contenitore polifunzionale, soprattutto per la quantità e la qualità delle relazioni che offre e suggerisce con gli altri edifici monumentali posti nelle immediate vicinanze.

Multisala cinematografica a Novara

Nonostante il recente restauro di alcune vecchie sale cinematografiche, Novara rimane, in questo ambito, priva di un'adeguata offerta per il pubblico cittadino, che infatti è costretto a recarsi nelle più capienti multisale di Bellinzago e di altri comuni vicini. Di fronte a questa annosa esigenza, non è chiaro cosa o quali interessi ostino alla costruzione di una multisala cinematografica in città.

Considerazione conclusiva

Dopo aver esaminato la politica culturale degli ultimi anni e i "nodi" rimasti irrisolti, i partecipanti al Tavolo C (e – si auspica – l'opinione pubblica novarese) si pongono una domanda conclusiva, che riguarda una gestione trasparente ed efficiente della cosa pubblica: quanto danaro pubblico si è speso in questi anni (e quanto si spende ancora) per manifestazioni, sia pure di grande partecipazione popolare e successo, mentre alcuni importanti edifici pubblici e musei andavano (o vanno) in rovina o rimanevano (e rimangono) chiusi per più di trent'anni, impedendo a intere generazioni di giovani di conoscere le proprie radici e il patrimonio storico e artistico della loro città? In altre parole, con quelle ingenti cifre, sia pure spese per legittime e apprezzate ragioni di intrattenimento pubblico, feste popolari, celebrazioni e rievocazioni storiche – ragioni tuttavia non disgiunte dalla ricerca di consenso elettorale – , cosa si sarebbe potuto fare di più per il mantenimento, il restauro e la valorizzazione dei nostri beni architettonici, artistici e culturali, cioè di opere destinate a rimanere nel tempo, contribuendo alla conoscenza e crescita civile della nostra città? Questa imbarazzante domanda attende una risposta documentata, a favore di una più responsabile politica culturale, e mostra l'urgenza e l'importanza di prendere in considerazione e affrontare almeno il tema di alcuni "nodi irrisolti" ritenuti prioritari. Il quesito si intreccia ad un recentissimo dibattito apparso sulla stampa nazionale allorquando si è affermato che oggi in Italia la cultura «è considerata accessoria», sottolineando d'altra parte che «nell'incuria e nelle inefficienze delle strutture stabili», cioè scuola, biblioteche e musei, vi è la debolezza della cultura in Italia. Vi sarebbe quindi un «rapporto sbilanciato tra l'effimero e lo strutturale: non si trovano i soldi per le biblioteche e i musei, ma si spendono migliaia di euro per portare un grande nome al festival o all'evento di turno». Gli spazi effimeri abbondano a scapito delle strutture permanenti: «Viviamo alla giornata, perché l'evento dura qualche giorno, e non lascia nulla»[3].

[File: STATI GENERALI CULTURA Tavolo C documento ufficiale 161210.doc]

[3] Giovanna Mancini, Primo nemico è il piagnisteo, Il sole 24 ore, 17 ottobre 2010.